

## La triplice bellezza della Cattedrale\*

Cari sacerdoti,  
Ill.me Autorità civili e militari,  
Gent.ma Soprintendente ai beni culturali  
cari fedeli,

non sembri un'esagerazione definire "storica" questa celebrazione eucaristica perché, nel nono anniversario della mia ordinazione episcopale, segna la riapertura al culto della Cattedrale, dopo i lavori di restauro durati circa due anni.

### Rendimento di grazie

Questa sera risuonano, in modo gioioso e solenne, le parole del salmista: «Rendo grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea. Grandi sono le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano. Le sue opere sono splendore di bellezza» (*Sal 110, 1-3*). Il rendimento di grazie al Signore sale dal mio cuore, da questa assemblea e da tutta la Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca. Con la parola "opere" (cfr. vv. 2.3.6.7), il salmista allude agli interventi salvifici del Signore. Noi rendiamo grazie al Signore per averci concesso di avviare e portare a compimento quest'opera. Tutto ha inizio da lui e tutto deve essere fatto *in laudem gloriae*.

Sento anche il dovere di esprimere il mio più sincero ringraziamento, unitamente a quello dell'intera comunità diocesana, alla Conferenza episcopale italiana qui rappresentata dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali e l'edilizia di culto, don Valerio Pennasso, per il contributo offerto dall'8 per mille, al Sindaco e al Comune di Ugento per il sostegno finanziario ai lavori del pronaio, alla Soprintendente, architetto Maria Piccarreta, al Direttore dei lavori, architetto Fernando Russo, alla ditta Stomeo e alle sue maestranze per la realizzazione del restauro, alla ditta Glannotta per l'impianto elettrico, e a tutti i fedeli che, in vario modo, hanno prestato la loro opera per rendere possibile la celebrazione di questa sera. Un ringraziamento speciale esprimo a don Rocco Frisullo, parroco della Cattedrale e ai responsabili degli Uffici di Curia, don Andrea Carbone e don Gianluigi Marzo, e all'ing. Giorgio De Marinis per la generosa e attenta dedizione con la quale hanno seguito i lavori. Grazie a tutti voi per la passione con la quale avete aver portato a termine una complessa operazione di restauro con il risultato di restituire alla comunità ecclesiale e alla società civile un monumento di grande bellezza, una gemma di grande valore all'interno del borgo antico di Ugento. Lascio ai tecnici il compito di illustrare il significato artistico dell'opera di restauro che è stata compiuta. Mi soffermo sul suo contenuto spirituale.

### La Cattedrale, *Ecclesia mater* ed *Ecclesia maior* della nostra diocesi mariana

La riapertura di questo luogo di culto esprime la nostra specifica identità ecclesiale. Siamo noi la casa di Dio. La costruzione della casa materiale è segno e simbolo della edificazione della casa spirituale. Sant'Agostino scrive: «Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori»<sup>1</sup>.

---

\* *Omelia* nella Messa per la riapertura della Cattedrale dopo i lavori di restauro, Ugento, 4 dicembre 2019.

<sup>1</sup> Agostino, *Discorsi*, 336,1.6.

La Cattedrale è dedicata alla Vergine Assunta e a san Vincenzo, come recita l'iscrizione incisa sull'architrave del portale.. La tonalità mariana e martirale caratterizza la Chiesa Madre della nostra diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca e conferma l'idea che la nostra è una "diocesi mariana". Se a questo riferimento aggiungiamo che l'intero territorio è caratterizzato dalla presenza di un certo numero di santuari e luoghi mariani dal forte valore simbolico, comprendiamo come la definizione sia del tutto appropriata, tanto che si può parlare di una "dorsale mariana" che da Nord a Sud percorre la nostra Chiesa particolare come fosse una "via Matris": dalla Madonna di Coelimanna (Supersano), attraverso la Madonna della Serra (Ruffano e Tricase), La Madonna di Fatima (Caprarica), la Madonna del Gonfalone (Sant'Eufemia) la Madonna del Passo (Specchia), la Madonna della Strada (Taurisano), la Madonna della Luce e la Madonna del curato (Ugento), la Madonna del Ponte e la Madonna dei panetti (Acquarica), S. Maria degli Angeli e la Madonna del Carmine (Presicce), la Madonna del Riposo (Alessano), l'Immacolata (Montesardo), la Madonna di Costantinopoli e la Madonna della neve (Ruggiano), la Madonna del Canneto (Giuliano) e la Madonna del Belvedere (Barbarano) si giunge alla Basilica della Vergine *de finibus terrae* (Leuca). La Cattedrale, dedicata all'Assunta (Ugento), è situata al centro di questa "costellazione mariana" del nostro territorio diocesano. Costruita lungo il corso dei secoli, la sua rilevanza simbolica trova il suo risvolto spirituale nel cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana.

La via mariana è la strada che dobbiamo percorrere. In questa prospettiva, come per il Concilio Vaticano II, anche per la nostra Chiesa diocesana si può parlare di una *cornice mariana* che circonda la nostra vita ecclesiale. Essa trova il suo *centro* nella Cattedrale e la sua *gemma* più fulgida nel Santuario di Leuca. In realtà, il riferimento mariano è molto più di una semplice cornice. È un orientamento ecclesiologicalo fondamentale e una chiave di comprensione del nostro cammino diocesano<sup>2</sup>. Anche per noi, «Maria è la personificazione della Chiesa e il modello esemplare della comunità cristiana»<sup>3</sup>. Tra Maria e la Chiesa, infatti, vige «una reciproca *comunicazione delle proprietà*. I titoli mariani indicano le qualità e le note essenziali della Chiesa e, viceversa, le note della Chiesa illuminano il ruolo della madre di Dio nella storia della salvezza. [...] Questi titoli mariani, mentre richiamano la riflessione mariologica conciliare, specificano l'identità ecclesiale secondo quattro dimensioni: misterica, comunionale, storica ed escatologica. A questa identità ecclesiale bisogna riferirsi per ritrovare il modello di Chiesa da incarnare nella vita pastorale e nell'azione evangelizzatrice»<sup>4</sup>.

## **Il bellezza del mistero della Chiesa Cattedrale**

La rilevanza mariana della Cattedrale si evidenzia attraverso la categoria della bellezza. Come la Vergine è la "tota pulchra" così la Cattedrale, dopo il recente restauro, manifesta la triplice bellezza del mistero della Chiesa: *la bellezza della forma, della comunità e del rito*.

La Cattedrale è il luogo che esprime il centro e il fondamento della nostra vita ecclesiale. In essa celebriamo il mistero della Chiesa, mistero nel quale siamo inseriti, anzi mistero che siamo noi stessi. San Cesario di Arles scrive: «Tutti i popoli cristiani usano celebrare la solennità della Chiesa madre, poiché sanno che è proprio in essa che sono rinati spiritualmente»<sup>5</sup>. La preghiera di dedizione della Chiesa, infatti, recita: «Questo luogo è segno del mistero della Chiesa / santificata dal sangue di Cristo / da lui prescelta come sposa, / vergine per l'integrità della fede, / madre sempre feconda nella potenza dello Spirito»<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. V. Angiuli, *Educare a una forma di vita meravigliosa*, 26.

<sup>3</sup> *Ivi*, 30.

<sup>4</sup> *Ivi*, 31.

<sup>5</sup> Cesario di Arles, *Discorsi*, 229, 1.

<sup>6</sup> Pontificale Romano, *Dedicazione della Chiesa e dell'altare*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, p. 166.

Mistero è parola che designa la stessa persona del Verbo incarnato. Ogni suo gesto è una particolare manifestazione del volto invisibile e ineffabile del Padre. Nata dalla morte e risurrezione di Cristo e continuamente vivificata dall'azione dello Spirito Santo, la Chiesa è il luogo dove il mistero di Dio prende forma e si esprime nel rito liturgico e nelle diverse azioni sacramentali. La Cattedrale, *Ecclesia mater ed Ecclesia maior* della nostra diocesi, ci ricorda che viviamo una duplice esperienza del mistero: una nel tempo, l'altra nell'eternità. Nella vita presente, cerchiamo ciò che in parte possediamo, nella speranza di godere eternamente e in modo pieno nella vita futura ciò che abbiamo sperimentato durante l'esistenza terrena. Quanto vissuto nel tempo del pellegrinaggio è preludio, anticipazione, preguftazione di ciò che potremo assaporare in modo pieno nell'eternità<sup>7</sup>. La preghiera per la dedizione di una Chiesa si rivolge al Signore con queste parole: «Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te»<sup>8</sup>.

Il mistero non è, dunque, un concetto astratto, ma è la bellezza dell'invisibile che si manifesta nel visibile. Ed è proprio l'intreccio tra visibile e invisibile, materiale e spirituale, storia ed eternità a rendere significativa l'odierna celebrazione. La sua bellezza diviene la via e l'orientamento del nostro cammino pastorale. Nel nostro tempo, infatti, occorre esplorare la «via della bellezza» (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù<sup>9</sup>.

#### a) *La fascinosa bellezza della forma*

Riaprendo al culto la Cattedrale, siamo chiamati ad ammirare la bellezza del mistero che si manifesta nel luogo dove si svolgono le principali celebrazioni liturgiche diocesane. Gustiamo con i sensi interni ed esterni la bellezza della configurazione strutturale e l'armonia dello spazio di questo ambiente sacro. Ogni cosa è al suo posto e niente è situato a caso. Scopriamo in ogni angolo di questo spazio sacro una ragione, una convenienza, un'opportunità di ogni singolo elemento strutturale, monumentale, ornamentale e pittorico. Forse si dovrebbe parlare di un'intrinseca necessità di fusione e di funzione di ogni entità che compone l'insieme della costruzione. Lo spazio non è un vuoto da riempire, ma la possibilità di vedere, anche sul piano fisico e materiale, l'ordine delle cose.

La ristrutturazione di questo ambiente sacro assume così il valore di una nuova creazione, nel senso di un'ordinazione, del conferimento di un ordine. Non basta che le cose siano. È necessario che siano proprio lì dove dovrebbero essere. E questo è un lavoro divino che l'artista cerca di imitare. L'opera di restauro della Cattedrale intona un inno alla bellezza perché i singoli dettagli sono collocati nell'armonia dell'insieme e l'ordine esterno lascia trasparire l'armonia interna. Lo spazio fisico si modella secondo i canoni celesti, li riproduce, cerca di far assomigliare le cose che si vedono a quelle che non si vedono. «Dalle cose invisibili furono create le quelle visibili» (*Eb 11,3*). Il santuario terrestre diventa figura di quello celeste. Entrare in questo spazio ordinato è come mettere piede nell'armonia del cielo e provare un'intima soddisfazione per il fatto che il mistero si svela in forme materiali.

---

<sup>7</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, 39.

<sup>8</sup> Messale Romano, *Prefazio per la Messa per la dedizione di una Chiesa*, p. 767.

<sup>9</sup> V. Angiuli, *Educare a una forma di vita meravigliosa*, 115.

## b) *La fraterna bellezza della comunità*

La bellezza estetica, però, è solo un barlume della bellezza che si manifesta nella comunità, unita nella lode e amalgamata dall'amore. «Santo è il tempio di Dio, che siete voi» esclama l'apostolo Paolo (1Cor 3,17). Se le pietre incastonate le une nelle altre lasciano trasparire la fascinosa bellezza della forma, la compagnia dei fedeli riuniti in un solo luogo manifesta lo splendore dell'unità della comunità cristiana. Diventiamo casa di Dio quando siamo «uniti insieme dalla carità»<sup>10</sup>. La Chiesa è convocazione, chiamata universale, raduno dei figli che sono dispersi (cfr. Gv 11,52). I molti si danno appuntamento in un solo luogo per formare una sola famiglia, anzi una sola persona, «un solo cuore e un'anima sol» (At 4,32). «Dio - canta il salmista - fa abitare in una casa coloro che hanno un unico intento» (Sal 68,7).

Niente è più bello dei fratelli che vivono insieme (cfr. Sal 133,1). Radunarsi è più di un semplice incontro. È il “convenire in unum”, costruire la città terrena a immagine di quella celeste. La preghiera per la dedicazione di una Chiesa riconosce che la Chiesa è la città santa «fondata sugli Apostoli e unita in Cristo, pietra angolare: essa cresce e si edifica come pietre vive e scelte, cementate nella carità con la forza dello Spirito fino al giorno in cui, o Padre, sarai tutto in tutti e splenderà in eterno la luce del tuo Cristo»<sup>11</sup>.

Si mostra così la differenza tra l'essere Chiesa e lo stare nel mondo dove i “non-luoghi” manifestano la distopia realizzata dello sradicamento. La società degli uomini è spesso costituita da “affollati”, ma non da “abitati”. Prevale la folla non la comunità. I luoghi sono disabitati perché inabitabili, mancando il senso della direzione del movimento e la ragionevolezza del sostare. L'insospitalità è segno di inabitabilità. Un uomo senza un luogo dove abitare è un non-uomo. L'*ethos*, infatti, sorge nell'abitare e nello stare accanto.

Convenire è il movimento che consente il passaggio dalla dispersione al raccoglimento, dalla frammentazione all'unità, dalla incomunicabilità al dialogo. È dare corso a un cammino condiviso per realizzare la compresenza dei molti e diventare comunicazione, corrispondenza, comunanza nel sentire, comunione di vita. Per la comunità cristiana, raccogliersi insieme, trovarsi uniti (cfr. At 2,1) nella Chiesa Cattedrale è un elemento essenziale e non solo un metodo aggregativo o un fatto sociale. È un'esperienza che identifica i credenti come cristiani. Manifesta la loro identità e aiuta a sostanzarsi nella comunione. Riunendo nello stesso luogo la moltitudine dei credenti, la comunità diventa un solo popolo che, senza annullare le differenze, vive un particolare stile di vita. «Una comunità che non si incontra – soleva dire il card. Ballestrero - non è comunità». Raccogliersi come popolo di Dio esprime la dimensione plenaria ed organica della comunità, arricchisce l'esperienza di Chiesa e manifesta la bellezza dell'articolo di fede che professa la “*communio sanctorum*”: la comunione alle cose sante, la comunione dei santi, al comunione con il Dio tre volte santo.

La forza aggregativa è l'amore di Cristo. «Congregavit nos in unum Christi Amor», canta l'inno “Ubi caritas et amor” che accompagna il rito della lavanda dei piedi. Il radunarsi nella forza dell'amore di Cristo genera il corpo ecclesiale e fonda la comunità cristiana. Vi è una sorta di spogliazione dell'io, a favore della bellezza del “noi”. A dimostrazione di questa verità, vale la pena di richiamare quanto ha affermato da Paul Ricoeur quando, interrogato sulla sua esperienza credente, rispose: «Sono grato alla liturgia di strapparmi alla mia soggettività, di offrirmi non le mie parole, non i miei gesti, ma quelli della comunità. Sono felice di questa oggettivazione dei miei stessi sentimenti; inserendomi nell'espressione culturale vengo sottratto all'effusione sentimentale; entro nella forma che mi forma; facendo mio il testo liturgico divengo io stesso

---

<sup>10</sup> Agostino, *Discorsi*, 336,1.6.

<sup>11</sup> Messale Romano, *Prefazio della Messa per la dedicazione di una Chiesa*, p. 766.

testo che prega e canta»<sup>12</sup>. In tal modo, la "fraternità mistica" scopre «Dio in ogni essere umano»<sup>13</sup> e gusta «il piacere spirituale di essere popolo»<sup>14</sup>.

### c) *La gioiosa bellezza del rito*

La bellezza della forma e della comunità si esprime in modo sublime attraverso la bellezza della liturgia. La liturgia «ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. In essa – scrive Benedetto XVI – rifulge il mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. [...]. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del cielo sulla terra. [...] La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione»<sup>15</sup>. Non senza ragione, Papa Francesco in *Evangelii gaudium* sottolinea: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»<sup>16</sup>. L'unità dei credenti trova la sua massima espressione nella celebrazione liturgica. Il rito è il luogo rivelativo ed educativo della comunità credente. In esso si realizza un sapiente equilibrio tra ciò che è già costruito e ciò che si deve costruire, tra ciò che è già composto e ciò che si deve comporre<sup>17</sup>. Si può così parlare di una perfetta circolarità: il cristiano fa la liturgia, e soprattutto la liturgia fa il cristiano.

Ciò che più conta è che nella bellezza del rito risplenda la bellezza dell'*umanità di Cristo, modello della nostra umanità*. A questo fa riferimento la preghiera per la dedicazione di una Chiesa quando attesta che «tempio vero da te consacrato è l'umanità del tuo Figlio, nato dalla Vergine Madre, nel quale abita la pienezza della vita divina»<sup>18</sup>. La vita liturgica della comunità sarà davvero via di umanizzazione nella misura in cui la celebrazione sarà vissuta come ricettacolo dell'umanità di Cristo. Egli ha rivelato Dio attraverso la sua vita umana. La liturgia cristiana non è altro se non la parola e il gesto di Cristo nella parola nel gesto del suo corpo che è la Chiesa. «La liturgia - afferma il cardinale Martini - è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli»<sup>19</sup>.

Come la divinità di Cristo si è rivelata nella sua umanità, così la santità della liturgia si mostrerà nella sua umanità. Più la liturgia sarà autenticamente umana più sarà profondamente divina. L'umanità di Gesù, diventata narrazione evangelica, si manifesta nel tempo attraverso la ritualità liturgica. I sacramenti della Chiesa sono rivelazione dell'umanità di Dio e narrazione dell'umanità di Cristo. La liturgia è umana quando è fedele all'umanità di Gesù Cristo: solo così sarà fedele all'uomo di oggi. E quanto più sarà evangelicamente umana, tanto più sarà autenticamente cristiana. Restiamo pertanto affascinati da questa triplice bellezza che si esprime nella forma estetica, nella fraternità mistica e nel rapimento liturgico.

## **La Cattedrale, casa della Chiesa della gioia**

---

<sup>12</sup> P. Ricoeur, *Epilogo*, in J.M. Paupert, *Taizé e la Chiesa di domani*, Torino 1968, pp. 257-264, p. 262

<sup>13</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, 92.

<sup>14</sup> *Ivi*, 162.

<sup>15</sup> Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 35.

<sup>16</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, 24.

<sup>17</sup> Cfr. F. Cassingena-Trévedy, *La liturgie: se laisser faire par le Christ*, in "Chronique d'Art Sacré" 84, 2005, pp. 12-14.

<sup>18</sup> Messale Romano, *Prefazio della Messa per la dedicazione di una Chiesa*, p. 766.

<sup>19</sup> C.M. Martini, *La liturgia mistica del prete. Omelia nella Messa crismale*, in "Rivista della Diocesi di Milano", 89/4 1998, pp. 641-648, p. 642.

Ora la possiamo contemplare con un triplice sguardo ossia con gli occhi del corpo, dell'amore e della fede. La ritrovata bellezza della Cattedrale dona una triplice gioia: la gioia della configurazione, la gioia della compassione, la gioia della celebrazione. La Cattedrale esprime così l'immagine di Chiesa che desideriamo essere: una Chiesa gioiosa che invita tutti a sperimentare la perfetta letizia e a diventare grembo attraente per tutti, credenti e non credenti. La gioia, infatti, è il nucleo centrale del messaggio da annunciare e il desiderio più vivo di coloro che attendono il nostro annuncio.

La gioia, però, non si comanda. Si può comandare l'amore (cfr. Gv 13,34), ma non la gioia. Essa sopraggiunge come effetto insperato di un dono ricevuto, riconosciuto e condiviso. Scoppia improvvisa, per un moto irresistibile non causato da noi, ma originato da altri. Viene come un appello, uno stimolo, una pro-vocazione. Sì, la gioia non è un sentimento, ma una chiamata: «Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,21). Soprattutto la gioia è la forza del Signore (cfr. Ne 8,10) che deve essere continuamente cercata dall'uomo perché si possano esaudire i desideri del suo cuore (cfr. Sal 37,4).

Se non può essere comandata, la gioia può essere augurata: «Rallegratevi nel Signore, sempre!», è l'esortazione dell'apostolo Paolo (Fil 4,4). È stesso invito che Papa Francesco ha rivolto fin dall'*incipit* della sua esortazione apostolica *Evangelium gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù [...]. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»<sup>20</sup>. La gioia del cristiano è quella suscitata dall'azione creatrice di Dio, promessa dai profeti, annunciata dagli angeli, testimoniata dagli apostoli, cantata dalla Vergine Maria, conquistata da Cristo e donata in abbondanza dallo Spirito.

La liturgia eucaristica è un'esperienza di gioia. La gioia dell'ascolto delle Scritture fa pensare a un firmamento di stelle che rischiarano il cielo e attira il nostro sguardo. La gioia dell'Eucaristia è immagine della gioia sponsale che si celebra nel banchetto celeste dove sono radunati tutti gli angeli e i santi. La gioia della carità è figura dell'unità tra tutti coloro che si riconoscono fratelli e si amano di amore sincero e appassionato.

La gioia della liturgia è una gioia seria e non superficiale. Sa accogliere anche il dramma della vita, senza mai scivolare nella tristezza. «Il contrario di un popolo cristiano - scriveva Bernanos - è un popolo triste». È lo stesso atto di accusa rivolto ai cristiani da una celebre espressione di Nietzsche. Per questo occorre ritornare sempre alla sorgente: «La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata», scrive Papa Francesco<sup>21</sup>. Dall'incontro con il Signore, «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene»<sup>22</sup>.

La comunità che celebra non chiude gli occhi di fronte alle miserie del mondo, ma sposta l'attenzione da noi a Dio, dalle nostre miserie alla sua misericordia. Apparentemente sembra distogliere lo sguardo dalla vita quotidiana, in realtà guadagna un punto di osservazione più alto, per guardare la vita da un'altra prospettiva. Questo sguardo sereno e benigno risalta nelle parole e accade al di là di esse. Così anche la vita diventa canto e il canto esprime il piacere della vita. La gioia della celebrazione liturgica fa dilatare lo sguardo e il cuore verso spazi di comunione e di libertà.

Per questo san Tommaso associa il termine *delectatio* (*piacere*), al termine *dilatatio* che indica l'esperienza dell'espansione fisica e spirituale, come conseguenza della gioia. La gioia cristiana è unitiva. Aggrega agli uomini e li rende popolo di Dio, partecipi delle gioie e delle speranze del mondo<sup>23</sup>. La Chiesa sperimenta così che «tutto canta e grida di gioia»

---

<sup>20</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, 1.

<sup>21</sup> *Ivi*, 13.

<sup>22</sup> *Ivi*, 24.

<sup>23</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, 1.

(Sal 64,14). Radunandoci in Cattedrale per celebrare i divini misteri entriamo nella “casa della gioia” per gustare una gioia intima, fatta di meraviglia, di tenerezza e di fraternità e scoppiare di un’incontenibile felicità tale da sentire il bisogno e l’urgenza di annunciarla a tutti. La gioia del Vangelo riempie la vita dei discepoli di Cristo ed esplose in una gioia missionaria.

\*\*\*

Gioiamo, cari fratelli e sorelle, per l’avvenimento di grazia che celebriamo questa sera. La riapertura della Cattedrale segni una nuova tappa nel cammino della nostra Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca. La sua ritrovata bellezza architettonica ci stimoli a dare al mondo la testimonianza di una “forma di vita meravigliosa”, soprattutto perché desideriamo che ogni cosa sia compiuta *in laudem gloriae*.